

# Le parole della «Carta»

## Darsi valore

**Il nuovo patto da stringere tra le donne  
Un progetto, un limite**

MARIELLA GRAMAGLIA

Qualche anno fa lessi con avidità un piccolo giornale giallo della Librena delle donne di Milano. Portava il titolo «Le madri di tutte noi» era accompagnato da splendide vignette autironomiche e rappresentava una svolta nel modo di guardare le grandi scritte donne. Non più il contenutismo non più la ricerca di una differenza formale lungo il registro della morbidezza e della malinconia ma il piacere di scoprire una potenza inenarrabile una passione severa un autorevolezza da grandi madri dure se e il caso, maestre se si è capaci.

Se non ricordo male, per le donne all'epoca che per Elsa Morante si trattava di un Pantheon grandioso di madri di stanti e irraggiungibili Woolf Stein le Bronte Compton Burnett e altre.

Darsi valore - si faceva intendere - significa assumere e un'altra donna come metro e come simbolo trarre da lei coraggio e ispirazione per darvi più spessore a noi stesse. Già Simone de Beauvoir ci ammoniva a prencere come nostro il punto di vista della trascendenza a correre lungo le direttrici del passato e del futuro dell'umanità e a ricordarsi quello dell'immanenza che ci consente relazioni solo nel presente.

Già ma se i simboli che si scelgono sono troppo potenti non si può essere schiacciati dalla loro inimitabilità? Quando il desiderio di darsi valore si sposta dalla scena culturale a quella politica si inevitabilmente più prosaico e concreto. Sono donne vive e limitate dalle loro passioni e dai loro errori quelle che si

muovono nella scena politica in ognuna uno sguardo generoso può scoprire talenti e capacità in ognuna uno sguardo impietoso può scoprire zone d'ombra e di limite. A ognuna si può affidare qualcosa ma non tutto in ognuna si può sperare ma a ciascuna si deve chiedere conto. Nessuna ha spalle così grandi da poter reggere oltre che una delega politica temporanea la proiezione di un sé grandioso da parte delle donne che la scegliono.

E proprio questa grande laicità questa percezione tangibile del limite che mi fa apprezzare tanto la commessa in cui ci troviamo coinvolte in molte alla vigilia di queste elezioni politiche. Perché la democrazia politica e proprio la percezione del limite limite dei poteri delle ambizioni individuali delle speranze stesse di palinsesti totale. E proprio dai limiti che poniamo a noi stessi e agli altri che nasce il contratto sociale. Un contratto però che fino a oggi ha avuto per attore un solo sesso esso solo ha deciso come governare socialmente i grandi sentimenti umani. L'amore da una parte e l'aggressività e la violenza dall'altra. Dar valore alle donne darsi valore significa anche denunciare l'insufficienza di un contratto sociale che noi non abbiamo stilato di cui abbiamo solo governato le retrovie del privato rammentando strappi e ferite. Ma il primo patto, il primo contratto da stringere e fra le donne stesse per darci le nostre regole le nostre reciproche lealtà e per riconoscerci a vicenda.

## Maternità e lavoro

**Un'esperienza di fatica? Sì, ma anche creatività e intelligenza**

CHIARA SARACENO

Maternità e lavoro remunerato un binomio attorno al quale si sono spese milioni di parole a favore o contro ma anche che segna l'esperienza concreta di moltissime donne. Una esperienza di fatica ma anche di inventiva fantasia intelligenza organizzativa, di costruzione di modi di vivere, educare amare. Certamente ha introdotto nuovi elementi nel modo in cui le donne pensano a se stesse si progettano ed anche si confrontano l'una con l'altra valutando costi e benefici vantaggi e rischi per le diverse scelte e combinazioni possibili.

Sere fa in un dibattito una donna che aveva lasciato il lavoro per dedicarsi ai figli opponeva a chi sosteneva il valore del lavoro come risorsa per l'autonomia il piacere e la serenità trovati nel ritmo di una maternità a pieno tempo. Ma poi aggiungeva quasi nella stessa frase «Eppure oggi vorrei tornare a lavorare anche per dare ai miei figli la misura della mia differenza da loro per avere un mio spazio legittimo e che non sembri invaso da altri. Ma come faccio a tornare a un lavoro che tra una cosa e l'altra mi tiene fuori o ve ore al giorno? Non perdere la serenità conquistata ed anche il tempo per le cose che mi piacciono? Ma se rimango a casa il tempo che pure ho ora che i figli sono più grandi non è davvero mio. Non lo sento mio e non lo sentono tale neppure loro».

C'è in queste parole tutta la ricchezza ma anche drammaticità di quel binomio e ve noto acquistando per le donne cresciute nella cultura del femminismo e dell'emancipazione come tenere insieme i bisogni (anche soggettivi) di cura e quelli di autonomia

propria e altrui? Ed anche come difendere il tempo per se senza rischiare di perderlo?

Ma c'è e anche in quelle parole la testimonianza di una differenza tra donne oggi forse più consapevoli di un tempo non tutte le donne fanno le stesse scelte si sentono bene con gli stessi sistemi di priorità. Per alcune la maternità è almeno per un periodo una esperienza non tanto esclusiva quanto dominante che richiede che altri interessi e interessi siano messi momentaneamente da parte o ai margini. Per altre invece maternità e interesse e impegno nel lavoro possono coesistere in un equilibrio tanto complicato quanto tenacemente cercato. Ma le donne non sono diverse solo per le loro scelte di valore e per i loro bisogni soggettivi. Sono diverse anche nelle risorse che hanno per effettuare scelte il più possibile vicine ai propri bisogni. Non tutti i lavori si prestano con altrettanta facilità per orario flessibilità ma anche richiesta di impegno a comporsi con i bisogni della maternità e non tutte le circostanze familiari consentono la flessibilità necessaria a scegliere se mantenere o no un lavoro.

Qualsiasi iniziativa e discorso su donne e lavoro deve partire da queste differenze. Non già per promuovere un modello omogeneo per tutte ma per consentire scelte individuali. Del resto in una situazione in cui la fecondità e perciò anche la fase della maternità in cui vi sono bambini piccoli e indotta è diventato possibile pensare ad una organizzazione sia dei servizi che del tempo di lavoro (quotidiano e della vita) più compatibile con le esigenze e scelte individuali e meno costosa per i singoli donne e uomini

## Voglia di un lavoro diverso

ELENA CORDONI

Voglia di lavoro. Un nuovo scenario sta davanti a tutti noi: le donne la maggioranza su tutto il territorio nazionale chiedono lavoro. Un'aspirazione esplicita unificante tra le diverse generazioni di donne tra il Nord e il Sud.

Voglia di lavoro ma di un lavoro diverso che permetta di investire le proprie competenze impegnare la propria intelligenza senza togliere spazio al mondo degli affetti sia in termini di tempo che di risorse emotive sia in termini di tempo per se stesse. Anche se oggi troppe volte per le donne il lavoro è sfruttamento e dequalificazione e concentrazione ancora in un ventaglio troppo ristretto di lavori e di professioni anche se oggi le cifre sulla

disoccupazione femminile sono molto elevate. Voglia di lavoro. È un progetto ambizioso un modello di vita complesso ma consapevole che le donne si propongono che le donne propongono per se e per gli uomini. Un progetto che richiede una politica di cambiamento di rinnovamento di contenuti nuovi che propone nuove finalità per la soddisfazione di bisogni individuali e sociali nuovo sapere e nuove competenze.

Voglia di lavoro per eliminare le disuguaglianze per chiedere una nuova relazione una redistribuzione tra il lavoro produttivo e quello familiare per considerare strategica la riduzione

dell'orario di lavoro e la riforma degli orari dei servizi sociali per estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare per affermare una nuova solidarietà sociale.

Dalle donne viene un'indicazione una sollecitazione forte una sfida al paese propongono di mettere in discussione la divisione sessuale del lavoro di rompere le fissità dei ruoli nel lavoro domestico familiare e nell'organizzazione sociale. La voglia di più lavoro e di un lavoro diverso propone di modificare gerarchie sociali e rapporti di potere. Propone di ripensare il lavoro ridefinirne produttività e finali

ta di affermare una cultura che guardi in modo paritario all'esistenza individuale e sociale degli uomini. La parzialità del punto di vista delle donne obbliga a riconoscere come altrettanto parziali le analisi e le strategie attuali la materialità delle loro condizioni richiede un intervento sui meccanismi dello sviluppo una nuova organizzazione sociale rimette in discussione una visione riduttiva ed economicistica dello sviluppo stesso.

Voglia di lavoro. È un percorso intrapreso dalle donne per descrivere ed affermare la differenza sessuale dentro il mondo del lavoro e tradurre nei fatti il valore di trasformazione della contraddizione del sesso.

## Lavorare tutte

**Ma non c'è la scorciatoia senza scardinare il modello degli uomini**

CARLA CASALINI

«Lavorare tutte» va bene. È un apriti sesamo volentieri. «Lavorare tutte» è una volta che si è posto che le donne comuniste mettono davanti nella loro «Carta» prima di tutto al proprio partito. E ben oltre a tutto il dibattito sul lavoro le donne il progresso e chi più ne ha più ne metta che investe e responsabilizza l'ambito teorico e quello politico.

Lavorare tutte. Ma quante prima di tutto? Val la pena di leggere i dati riassunti in queste pagine per il conforto che questi portano agli amici socialisti (maschili).

C'è dunque un primo terreno di competizione con gli uomini per colmare il divario che si pone «oggettivamente» fra le conclamate richieste del mercato e il paradosso della condizione riservata alle donne che pure sembrerebbero sempre più porsi come soggetti maggiormente rispondenti alla domanda di lavoro in sé.

Siccome «lavoriamo» già tutte tantissimo «lavorare tutte» - laddove giustamente si chiama il proprio potenziale di scardinamento sociale di disvelamento di tutte le attività e le risorse impiegate nel tempo della riproduzione di versamento dal «lavorare tutti» - deve però occuparsi anche dei rapporti tra famiglia e Stato. Anzi deve porsi prima di tutto il problema della contraddizione «famiglia».

Oggi infatti mentre si tenta il rilancio ideologico di un'entità «famiglia» come dimostra la campagna elettorale della Dc più pressante appare la necessità di affrontare i problemi femminili impigliati fra le due sfere insoddisfacenti

del rapporto pubblico e di lavoro e dell'ambito privato sciogliendola dal legame vischioso con una famiglia che troppo brutalmente si riconferma come unità produttiva.

In particolare si può proporre uno «scardinamento» sociale solo laddove si prenda esplicitamente il tempo come paradigma fondamentale della differenza sessuale. Dunque «lavorare tutte» ma a condizione di contestare la storiografia ufficiale del movimento operaio e l'ideologia per cui la lotta quotidiana sul controllo del tempo condiziona individualmente dalla pratica delle singole persone è stata occultata a favore delle lotte per la rappropinazione del plusvalore prodotto e dei mezzi di riproduzione.

Sappiamo che per le donne c'è una resistenza a valorizzare solo il tempo mangiato dalla produzione e una resistenza ad accettare le norme temporali capitalistiche che comportano una rigida separazione fra presente e futuro. Le donne nell'organizzazione della vita quotidiana pongono il problema del rapporto tra produzione e riproduzione e dunque mettono in crisi il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro.

Questo vorrei non fosse dimenticato mai non ci sono scorciatoie verso il lavoro per tutte le donne. Occorre scardinare i modelli degli uomini. Occorre modelli «famiglia» - occorre confrontarsi politicamente con le proposte sul lavoro casalingo di marca Dc. Occorre, a sinistra misurarsi col modello keynesiano di piena occupazione in che modo «lavoreremo tutte?»

## Doppia presenza

**Casa ufficio fabbrica casa: giochi d'equilibrio e nuova definizione di sé**

FRANCA BIMBI

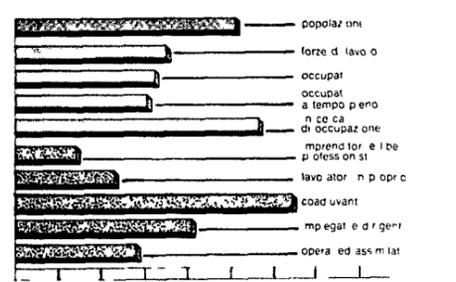
La doppia presenza ossia la capacità delle donne oggi a muoversi e rappresentarsi tra universo familiare e universo del lavoro per il mercato. La doppia presenza ossia l'uso combinato di risorse di tipo espressivo e risorse di tipo strumentale. La doppia presenza infine come capacità di «giocare» un ruolo (madre lavoratrice) senza comprometterci con una identificazione totale come possibilità di modellare il nuovo con cui altre donne possono confrontarsi senza obbligarci ad un unico modello. Ma anche la doppia presenza come «obbligo ridefinito» sia nel senso di modernizzazione professionalizzazione dei mestieri della riproduzione che nel senso di autoprogettazione anche dei propri livelli di sfruttamento economico all'interno della frammentazione del mercato.

Questo tipo di definizione che abbiamo dato e ripercorso in ambito sociologico qual è il tipo di utilità politica oltre? Come la mettiamo cioè con il milione e mezzo di disoccupate (in massima parte giovani e del Sud) con l'abbandono della scuola che connota una parte dell'occupazione femminile giovanile con alcune applicazioni delle politiche di parità che obbligano al lavoro notturno a fronte della cassa integrazione con i ritmi del lavoro informatizzato? Si tratta allora di una riflessione per poche e di una nuova ideologia emancipazionista?

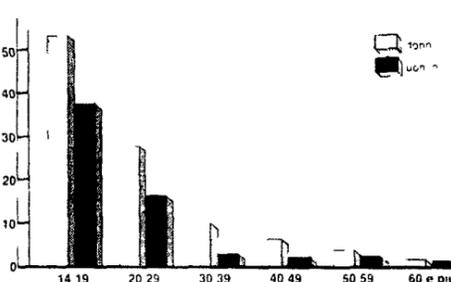
Al di là dei possibili fraintendimenti la riflessione sulla doppia presenza contiene piuttosto alcune chiavi sia per una lettura strutturale delle forme della soggettività femminile che per una considerazione politica sulle forme di

mutamento sociale anche in assenza del catalizzatore costituito dai movimenti collettivi. Sul primo versante e la stessa insistenza delle donne ad offrirsi sul mercato del lavoro a sottolineare la loro indispensabilità a diversi esclusionamenti come donne per la famiglia. Oppure e il calo demografico ad indicare un progressivo affermarsi della maternità come area di scelta individuale e desiderio possibile. All'interno dei percorsi lavorativi poi la ricerca di qualificazione o di conversione del profilo professionale spesso indica non solo strumenti di ricerca di garanzie ma anche forme di resistenza politica alla frammentazione del mercato ricerca di tutela per le proprie scelte di vita.

In una parola con doppia presenza possiamo intendere i articolarsi ed il differenziarsi delle strategie della soggettività femminile tra obbligo diritto al lavoro ed affermazione di differenziazione di valorizzazione di sé. Si tratta di strategie leggibili soprattutto sul versante individuale però circoscrivibili in comportamenti collettivi non ancora percorsi di attori organizzati ma certo condotte guardando i grandi aggregati di donne. Dunque forme del cambiamento sociale che sedimentano strutture di mutamento nella società civile.



Le donne sono il 52% della popolazione e solo il 35% delle forze di lavoro. Sono il 33% degli occupati e il 57% delle persone che cercano lavoro. Fonte: Istat e Commissione parità.



A qualsiasi età la disoccupazione femminile è più alta di quella maschile. Per le più giovani l'accesso al lavoro rispetto ai coetanei maschi, è più difficile che non per le più anziane. Fonte: Istat e Commissione parità.